

NON LICERE NASCENTEM NOCERE: CRISTIANESIMO DEL PRIMO MILLENNIO CONTRO L'ABORTO

*Petru CIOBANU**

Abstract: This article is a review of the learning against abortion in the works of the Church Fathers, starting from the Apostolic and Apologetic Fathers till the golden age of patristics, both in the East and in the West. Another point is dedicated to the conciliar magisterium of the first Christian millennium, which condemns homicide, including abortion. The third part of the study refers to the Byzantine legislation, so that at the end some provisions of the legislation of the barbarian peoples are presented.

Keywords: abortion, Christianity, condemnation, Church Fathers, council, synod, Byzantine law, barbaric legislation.

Introduzione

Non licere nascentem nocere – “Non è lecito fare del male a chi sta per nascere”, diceva Tertulliano nella sua opera *De exhortatione castitatis*. E questa verità non è stata proclamata solo dal grande scrittore degli inizi del cristianesimo. L’insegnamento biblico sulla sacralità della vita è diventato una caratteristica di tutto l’insegnamento cristiano nel primo millennio dopo la nascita del Salvatore, dai Padri della Chiesa alle legislazioni bizantine e barbariche. Era chiaro che l’aborto non poteva essere tollerato, anzi doveva essere punito, e questo come reazione all’accettazione o addirittura alla promozione dell’aborto in alcuni ambienti del mondo greco-romano¹. Vedremo come i Padri della Chiesa e i Concili del primo millennio hanno alzato la voce contro questo “delitto abominevole”, che il Concilio Vaticano II chiamerà l’aborto dopo secoli. Ma vediamo anche come alcune leggi statali, tra cui quelle che siamo abituati a chiamarle “barbare”, condannavano l’aborto, manifestando così preoccupazione per la vita, compresa quella nascente dal grembo materno.

* Episcopia Romano-Catolică Chişinău; email: petru_rc@yahoo.it.

¹ Per l’aborto nel mondo antico, cfr. Petru CIOBANU, “Tra accettazione e condanna: l’aborto nell’Antichità”, *Dialog teologic* 47 (2021) 78-92. Per le pene previste per l’aborto durante la storia, cfr. IDEM, “*Incurrunt in excommunicationem*: brief history of canonic punishment of abortion”, *Dialog teologic* 46 (2020) 18-47.

1. L'aborto nei Padri della Chiesa

Nei primi secoli, i cristiani non separavano l'aborto dalla violenza, paragonandolo costantemente ad altre forme di spargimento di sangue, come la guerra, come applicazione del comandamento biblico: "Non far morire l'innocente, perché io non assolvo il colpevole" (*Es* 23,7). Soltanto nel periodo successivo alla pace costantiniana, con l'affermazione della nozione di *guerra giusta*, il parallelismo tra aborto e partecipazione alla guerra fu abbandonato. Ma l'aborto continuerà ad essere considerato un peccato, come l'immoralità sessuale o la stregoneria, non meno grave dell'oppressione dei poveri e dei bisognosi².

Il povero insegnamento biblico sull'aborto è stato sviluppato dall'insegnamento dei Padri della Chiesa, sia latini che greci. La Chiesa dei primi tempi era di fronte a una società greco-romana, in cui la *patria potestas* aveva diritto all'infanticidio, ad abbandonare i bambini, a venderli e, in caso di maggiore necessità, consentiva anche l'aborto. Nella mentalità greco-romana, solo l'uomo libero era soggetto di diritto, non lo schiavo o il bambino³. Le pratiche abortive, diffuse all'alba del cristianesimo, sono state severamente e unanimemente condannate, l'aborto essendo messo sullo stesso livello con omicidio⁴, ed è questo il punto su cui si insiste di più⁵.

1.1. I Padri apostolici

Come continuità delle disposizioni della Sacra Scrittura e come chiara reazione alle tendenze e ai costumi del mondo mediterraneo in cui il cristianesimo è nato e si è diffuso a partire dall'anno "quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare" (*Lc* 3,1), la Chiesa condannò categoricamente l'infanticidio e l'aborto, che a quel tempo erano ampiamente praticati⁶.

Del periodo apostolico, la prima testimonianza contro l'aborto si trova nella *Didaché*, che rappresenta il catechismo più antico e risale, molto probabilmente, agli anni '90 del I secolo⁷. Presentando la "via della vita", il testo prescrive: "Non farai morire il figlio per aborto né lo ucciderai appe-

² Cfr. Giulia GALEOTTI, *Storia dell'aborto*, Mulino, Bologna 2003, 35.

³ Cfr. Guido DAVANZO, "Interruzione della gravidanza", Francesco COMPAGNONI – Giannino PIANA – Salvatore PRIVITERA, ed., *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 610.

⁴ Cfr. Vittorino GROSSI – Angelo DI BERARDINO, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Borla, Roma 1984, 242.

⁵ Cfr. Ludovicus Jacobus ROGIER – Roger AUBERT – David KNOWLES, *Nouvelle histoire de l'Église*, I, *Des origines à saint Grégoire le Grand*, Éditions de Seuil, Parigi 1963, 210.

⁶ Cfr. Michel RIQUET, "Christianisme et population", *Population* 4 (1949) 618.

⁷ Cfr. Michel RIQUET, "Christianisme et population", 618.

na nato”⁸. Pertanto, chi uccide i bambini o contamina la creatura di Dio con un aborto è sulla “via della morte”. Questo testo rappresenta la più antica testimonianza cristiana della condanna dell’aborto e dell’infanticidio, fatti che, secondo il monito di *Es* 20,13 e ss. e *Dt* 5,17 e segg., dovevano essere inclusi nell’elenco delle proibizioni insieme all’adulterio, all’omosessualità, alla fornicazione, al furto, alla magia e alla stregoneria⁹.

Ritroviamo la stessa frase nella *Lettera di Barnaba*, in cui, al capitolo ventesimo, troviamo tra coloro che sono sulla via nera “uccisori dei figli, distruttori [con l’aborto] del plasma creato da Dio”¹⁰. Un’implicita condanna dell’aborto si può notare anche nella *Lettera a Diogneto*, in cui l’autore, riferendosi ai cristiani, scrive che loro non lasciano i loro neonati¹¹.

1.2. I Padri apologisti

I Padri apologisti costruiscono la loro argomentazione contro l’aborto basandosi sull’assoluto rispetto dei cristiani per la vita del feto¹². Da essi abbiamo una serie di testimonianze sull’aborto come crimine contro la vita e la santità e che, come tale, si oppone alla dipendenza della vita da Dio¹³. Così, Giustino il martire (ca. 100-168), in *Apologia I*, condanna implicitamente l’aborto, scrivendo che, per i cristiani, è un crimine abbandonare i neonati, avendo paura di esporre i bambini, in modo che non muoiano, essi diventando così colpevoli di omicidio¹⁴. Atenagora di Atene (ca. 133-180), nella *Supplica in favore dei Cristiani*, sostiene che “coloro che usano mezzi per abortire commettono omicidi e dovranno rendere conto dell’aborto davanti a Dio”. Allo stesso tempo, opponendosi alla mentalità del tempo, l’autore sostiene che ciò che è nel grembo materno è già un essere vivente di cui Dio si occupa¹⁵.

⁸ *Didaché*, II, 2: *SCh* 248, Cerf, Parigi 1978, 149: “οὐ φονεύσεις ἴκνον ἐν φθορᾷ, οὐδὲ γεννηθὲν ἀποκτενεῖς”.

⁹ Cfr. Clara BURINI, “...Sono i malvagi ad abbandonare i bambini”, *Parola, spirito e vita. Quaderni di lettura biblica*, 14, *La Famiglia*, EDB, Bologna 1986, 238.

¹⁰ *Lettera di Barnaba*, 20, 2i: *SCh* 172, Cerf, Parigi 1971, 213: “φονεῖς τέκνων, φθορεῖς πλάσματος θεοῦ”.

¹¹ Cfr. *Lettera a Diogneto*, 5, 6: *SCh* 33, Cerf, Parigi 1951, 63: “γαμοῦσιν ὡς πάντες, τεκνογονοῦσιν ἄλλ’ οὐ ῥίπτουσι τὰ γεννώμενα”.

¹² Cfr. Bonifacio HONINGS, “Aborto”, Angelo DI BERARDINO, *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Marietti, Torino 1983, 12.

¹³ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell’aborto procurato nel “Codex Iuris Canonici” del 1917 e del 1983*, PUL, Roma 2001, 24.

¹⁴ Cfr. GIUSTINO, *Apologia I*, XXVII, 1; XXIX, 1: *PG* 6, 370, 374 “Ἡμεῖς δέ, ἵνα μηδὲν ἀδικῶμεν μηδὲ ἀσεβῶμεν, ἐκτιθέμεν καὶ τὰ γεννώμενα πονηρῶν εἶναι δεδιδάγμεθα πρῶτον μὲν”; “Καὶ πάλιν, μὴ τῶν ἐκτεθέντων τις μὴ ἀναληφθεὶς θανατωθῆ καὶ ὦμεν ἀνδροφόνου”.

¹⁵ Cfr. ATENAGORA, *Supplica in favore dei Cristiani*, 35: *SCh* 3, Cerf, Parigi 1943, 166-167: “Καὶ οἱ τὰς τοῖς ἀμβλωθριδίοις χρωμένους ἀνδροφονεῖν τε καὶ λόγον ὑφέξειν τῆς ἐξαμβλώσεως τῷ θεῷ φαμεν, κατὰ ποῖον ἀνδροφονοῦμεν λόγον”.

Un altro apologista, Minucio Felice (II-III secolo), nella sua opera *Octavius*, condanna l'aborto, in quanto è un omicidio che distrugge l'origine di un uomo futuro: "Ci sono [delle donne] che nelle loro viscere, con droghe e bevande, estinguono l'origine del futuro uomo e commettono un parricidio prima di partorire"¹⁶. La parola "parricidio" usata dall'autore a quel tempo si riferiva solo all'uccisione di un genitore, non ai bambini. Usandolo, Minucio vuole evidenziare la gravità dell'aborto per i cristiani¹⁷.

Neanche Tertulliano (ca. 155-230) si dimostra meno severo e, con l'asprezza che lo caratterizza, lancia, nei suoi scritti apologetici, invettive contro i pagani¹⁸. Così, in *Ad nationes*, difendendo i cristiani dall'accusa di infanticidio attraverso l'antropofagia, scrive che ai credenti non è permesso praticare l'aborto, poiché si tratta di un omicidio, mentre accusa i pagani di aver commesso questo crimine, sacrificando sangue umano prima della nascita del bambino¹⁹. Nell'*Apologeticus adversus gentes*, Tertulliano, nello stesso stile di condanna dei pagani, li accusa di infanticidio, scrivendo che ai cristiani è proibito uccidere, "anche la creatura concepita nel grembo..., dissolvere non lice". E prosegue dicendo che è un omicidio impedire a qualcuno di nascere, e non c'è differenza tra togliere una vita che è già nata o una che sta per nascere, concludendo con la famosa formula: "È uomo anche chi è per diventarlo; anche ogni frutto già nel seme esiste"²⁰.

Il pronunciamento di Tertulliano contro l'aborto non si limita a queste due opere apologetiche. Lo fa nel *De exhortatione castitatis*, dove scrive inequivocabilmente che ai cristiani è vietato uccidere i bambini sia prima che dopo la nascita. Inoltre, prosegue chiedendosi se il cristiano oserà chiedere a Dio di salvarlo dal bambino durante la gravidanza della moglie una volta che non l'ha fatto lui stesso con un rimedio²¹. E nel *De virginibus velandis*, Tertulliano si pronuncia contro l'aborto, rivolgendosi alle vergini: "Quali orribili crimini permetterò [la vergine caduta] contro il suo seno, per paura di essere catturata nella maternità!" La conclusione dell'autore

¹⁶ MINUCIO FELICE, *Octavius*, XXX: PL 3, 333-334: "Sunt quae in ipsis visceribus, medicaminibus et potis, origini futuri hominis extinguant, et parricidium faciant antequam pariant".

¹⁷ Cfr. Enzo NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Milano 1971, 393.

¹⁸ Cfr. Michel RIQUET, "Christianisme et population", 618.

¹⁹ Cfr. TERTULLIANO, *Ad nationes* I, 15-16: PL 1, 651-652.

²⁰ Cfr. TERTULLIANO, *Apologeticus adversus gentes pro christianis*, 9, 319-320: PL 1, 371-372: "Etiam conceptum utero... dissolvere non licet"; "Homo est et qui est futurus; etiam fructus omnis jam in semine est".

²¹ Cfr. TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis*, 12: PL 2, 928: "Dissolvas medicaminibus conceptum? Puto nobis magis non licere nascentem nocere quam et natum. Sed fortasse illo tempore praegnantis uxoris remedium tantae sollicitudini a Deo petere audebis, quod in te positum recusasti?"

è inequivocabile: “Dio sa quanti bambini sarebbero venuti alla luce perfetti e integri se le loro madri non avessero lottato a lungo per soffocarli”²².

Nel periodo successivo a questi lavori, Tertulliano cambiò posizione, soprattutto in termini di formazione dell'uomo. Riferendosi al testo di *Es* 21,22-25 nella versione dei Settanta, parla della pena di morte per l'aborto solo nel caso di un feto formato, cioè di un feto diventato uomo²³. Da dove viene questo cambiamento? Dalla nuova visione di Tertulliano, secondo cui subito dopo il concepimento il feto è *animale*, mentre *uomo* lo diventa solo dopo un certo periodo di tempo²⁴.

La posizione di Tertulliano, secondo cui il feto è fin dall'inizio un essere vivente, è stata adottata anche da Lattanzio (250-317), il quale conferma che l'anima non entra nell'uomo dopo la nascita, ma dal momento del concepimento, quando la legge divina lo creò nel seno materno²⁵. Pertanto, Lattanzio sostiene che, “se uno, a causa della povertà, non sarà in grado di educare i suoi figli, è preferibile astenersi dall'unirsi alla propria moglie piuttosto che distruggere con mano malvagia l'opera di Dio”²⁶.

Il successivo scrittore ecclesiastico a condannare l'aborto procurato è Clemente Alessandrino (ca. 150-215). Nella sua opera *Pedagogo*, afferma che questo è contro la divinità e l'umanità:

Tutta la nostra vita può procedere osservando le leggi della natura se dominiamo i nostri desideri fin dall'inizio e se non uccidiamo, mediante un'arte perversa, la prole umana, nata secondo il disegno della divina provvidenza; queste donne, per nascondere le loro concupiscenze, usano farmaci abortivi che eliminano una materia assolutamente morta e le fanno abortire con il feto e con i loro sentimenti umani²⁷.

²² TERTULLIANO, *De virginibus velandis*, 14: *PL* 2, 909: “Quanta item circa uterum suum audebit, ne etiam mater detegatur? Scit deus, quot iam infantes et perfici et perduci ad partum integros duxerit debellatos aliquamdiu a matribus”.

²³ Cfr. Paolo SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, Brescia 1975, 71.

²⁴ Cfr. TERTULLIANO, *De anima*, 37: *PL* 2, 713-714: “Ex eo igitur fetus in utero homo, a quo forma completa est. Nam et Mosei lex tunc aborsus reum talionibus iudicat, cum iam hominis est causa, cum iam illi vitae et mortis status deputatur, cum et fato iam inscribitur, etsi adhuc in matre vivendo cum matre plurimum communicat sortem. Dicam aliquid et de temporibus animae nascentis, ut ordinem decurram. Legitima nativitas ferme decimi mensis ingressus est...”

²⁵ Cfr. Giulia GALEOTTI, *Storia dell'aborto*, 36.

²⁶ LATTANZIO, *Divinarum institutionum*, VI, 20: CSEL XIX, Praga – Viena – Lipsia 1890, 559: “Si quis liberos ob pauperiem non poterit educare, satius est ut se ab uxoris congressione contineat quam sceleratis dei opera corrumpat”.

²⁷ Cfr. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo*, II, 10, 96: *SCh* 108, Cerf, Parigi 1965, 185: “Κατὰ φύσιν δ' ἂν ἡμῖν χωροῖη ὁ βίος ἅπας κρατοῦσι τῶν ἐπιθυμιῶν ἄνωθεν μὴ κτείνουσι τε τὸ ἐκ προνοίας θεϊκῆς φύομενον τῶν ἀνθρώπων γένος κακοτέχνους μηχαναῖς· αὐταὶ γὰρ πορνείας ἐπικαλύμματι τοῖς ἐς παντελεῖ κατασπῶσι φθορὰν φθορίοις συγχρώμεναι φαρμάκοις ἐξαμβλίσκουσιν ἅμα τῷ ἐμβρύῳ τὴν φιλανθρωπίαν”.

Lo stesso autore, in *Stromatae*, commentando *Es* 23,19: “Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre”, scrive che l’aborto o l’uccisione di un feto vivo trasforma il seno materno in una tomba di morte, invece di essere, come vuole il Creatore, il luogo della vita²⁸.

Un altro autore a condannare l’aborto è Ippolito di Roma (ca. 170-253). Nella sua opera *Confutazione di tutte le eresie*, nel capitolo dedicato alla lotta contro Papa Callisto I (217-222), oltre alle numerose accuse che porta, c’è quella di lassismo verso i cristiani colpevoli di vari peccati, tra cui l’aborto²⁹. Di conseguenza, “le donne, scrive Ippolito, che soltanto si dicono credenti, hanno cominciato a ricevere le medicine... per diventare sterili e ad avvolgersi strettamente per sopprimere il feto... Ecco a che empietà ha raggiunto quell’uomo malvagio, che insegna adulterio insieme all’omicidio”³⁰.

1.3. Padri orientali dell’età d’oro della patristica

Eusebio di Cesarea (ca. 265 – ca. 340), in *Praeparatio evangelica* afferma, citando Giuseppe Flavio, che è vietato alla donna abortire o distruggere i germi concepiti nel suo seno. Se lo facesse, afferma Eusebio, sarebbe un’assassina di bambini, che distruggerebbe un’anima e sminuirebbe la razza umana³¹.

Nel suo discorso nel giorno del giudizio, sant’Efreem il Siro (ca. 306-373) condanna anche lui l’aborto volontario, scrivendo che la donna che

distrugge il proprio feto..., colei che abortisce volontariamente il proprio figlio, sarà abortita per volontà di siffatto figlio nel giorno del giudizio universale e sarà in tal modo privata della propria vita e della luce della vita ultraterrena... Questa è la ricompensa per coloro che hanno tolto la vita ai loro figli³².

San Basilio Magno (329-379), nella *Lettera* 188 ad Anfilocco di Iconio, rifiuta ogni distinzione tra feto formato e feto informe, considerando questa differenza come una sottigliezza dei filosofi pagani, condannando l’aborto e propone anche alcune pene per questo delitto³³.

²⁸ Cfr. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromatae*, II, 18.

²⁹ Cfr Ludovicus Jacobus ROGIER – Roger AUBERT – David KNOWLES, *Nouvelle histoire de l’Église*, I, *Des origines a saint Grégoire le Grand*, 181.

³⁰ Cfr. IPPOLITO DI ROMA, *Refutationes omnium haeresium*, IX, 12, Göttingen 1859, 461: “Exinde mulieres, quae dicebantur fideles, medicamenta tentare coeperunt, quae steriles faciunt, fasciasque ad partus abigendos, propterea quod nolebant e servo infantem habere neque e viro tenuiore propter gentilitatem nimiamque rem familiarem. Videte, quoad impietatis processerit improbus ille adulterium caedemque simul docendo”.

³¹ Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Praeparatio evangelica*, VIII, 8: PG 21, 619c.

³² EFREM IL SIRO, *Discorso sul giorno del giudizio universale*, in <https://www.mamma.ch/it/buono-a-sapersi/che-cosa-dicono-da-2000-anni-i-cristiani-sullaborto/> [accesso il 09 febbraio 2018].

³³ Cfr. Bonifacio HONINGS, “Aborto”, 12; Petru CIOBANU, “*Incurrunt in excommunicatio-nem: brief history of canonic punishment of abortion*” 23-24.

Da parte sua, san Gregorio di Nissa, nel *De hominis opificio*, scrive che non si può parlare di omicidio nel caso di un feto informe, poiché l'anima non può dimorare in un corpo informe³⁴.

Sempre in area greca abbiamo san Giovanni Crisostomo che, nel *Commento alla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani*, chiede ai suoi ascoltatori perché dovrebbe seminare lì dove la terra non fa altro che uccidere il seme, dove ci sono molti contraccettivi, dove l'omicidio precede la procreazione? Poi continua dicendo che per alcuni la cortigiana non è solo una cortigiana, ma si trasforma in un'assassina. Non sa che termine usare per il delitto di aborto, perché "non si uccide ciò che si nasce, ma si impedisce di nascere". Da qui la domanda: "Perché offendi il dono di Dio? Perché violi le leggi della natura?"³⁵

Un altro autore di lingua greca che si schiera contro l'aborto è Teodoreto di Cirro (ca. 396 – ca. 460), nel suo *Rimedio per le malattie elleniche*, in cui, condannando i metodi eugenici di Platone, scrive che gli ellenisti raccomandano di non dare alla luce del giorno i bambini, uccidendo i fanciulli concepiti attraverso i mezzi abortivi³⁶.

1.4. I Padri occidentali

Nella parte occidentale dell'Impero Romano, san Cipriano di Cartagine (ca. 200-258) si espresse contro l'aborto, classificando l'aborto come parricida. Presentando a Papa Cornelio il caso del sacerdote Novato, lo informa "di aver colpito la moglie allo stomaco e le ha fatto liberare prematuramente il suo frutto, provocando così un aborto parricida", per il quale, oltre agli altri mali e turbamenti, doveva essere ridotto allo stato laicale e scomunicato³⁷. Il rispettivo testo di san Cipriano è piuttosto importante. Non si limita più,

³⁴ Cfr. GREGORIO DI NISSA, *De hominis opificio*, 29: PG 44, 234-235: "Animus adeo, quemadmodum ante corpus non existit, sic hominis initio sine animo corpus esse dici vere nequit... Nam ut in eo, quod materna in alvo ad conceptionem corporis deponitur, ante quam formetur, perspici articula membrorum cohaerentium distinctio nequit; sic neque is animi propria deprehendi in eodem potest ante quam ad effectiones suas illa progrediatur".

³⁵ Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omilia XXIV sulla Lettera ai Romani*, 4: PG 60, 626-627: "Cur seminas ubi arvum corrumpere fructum curat? Ubi multae sunt herbae in sterilitatem? Ubi ante generationes caedes? Nam meretricem non meretricem solum manere sinis, sed etiam homicidam facis. Viden ab ebrietate fornicationem, a fornicatione adulterium, ab adulterio caedem? Imo caede pejus quidpiam; neque enim scio quo nomine appellem: neque enim quod natum est occidit, sed ne nascatur prohibet. Quid ergo? Et donum Dei contumelia afficis, et cum ipsius legibus pugnas?"

³⁶ Cfr. TEODORETO DI CIRRO, *Rimedio per le malattie elleniche* 9,51-52: *SCh* 57, Cerf, Parigi 1958, 351-353.

³⁷ Cfr. CIPRIANO DI CARTAGINE, *Epistulae VII ad Cornelium Papam*: PL 3, 729-730: "Uterus uxoris calce percussus, et abortione properante in parricidium partus expressus. Et damnare nunc audet sacrificantium manus, cum sit ipse nocentior pedibus, quibus filius, qui nascebatur,

a differenza degli autori precedenti, solo a condannare l'aborto, ma propone anche sanzioni, soprattutto nel caso di un sacerdote. Inoltre, con il santo vescovo di Cartagine entriamo nell'ordinamento giuridico del III secolo, compreso quello penale³⁸.

Dell'aborto parla anche sant'Ambrogio di Milano (ca. 340-397) nell'*Hexameron*, senza dare una nota critica, chiedendo solo: "Chi, se non l'uomo, ha imparato a ripudiare i propri figli? Chi ha inventato diritti paterni così crudeli?" Pone queste due domande dopo aver parlato dell'aborto come un modo per i ricchi di "rinunciare ai propri figli in grembo e, con sostanze parricide, estinguere i frutti delle loro viscere" per non dividere la loro ricchezza tra più eredi³⁹. Vede anche l'aborto come un crimine così orribile che deve essere revocato a mano non appena la mente lo concepisce⁴⁰.

Rivolgendosi a Giulia Eustochium con la *Lettera XXII*, san Girolamo (347-420) condanna anche l'aborto e coloro che lo praticano, cioè coloro che "uccidono un essere umano prima che sia procreato". Altri, scrive Girolamo, quando scoprono di aver partorito in omicidio (= adulterio), vogliono "il veleno che li fa abortire", che li trasforma in parricidi. Di qui il castigo che li attende: l'inferno⁴¹. San Girolamo considera le donne responsabili dell'aborto responsabili di un triplice crimine: suicidio, adulterio e omicidio di nascituri⁴².

Neanche sant'Agostino non era lontano dal trattare il tema dell'aborto in alcune sue opere. Così, in *Quaestionem in Heptateuchum*, commentando il testo di *Es* 21,22-25 nella versione dei Settanta, solleva il problema della differenza tra un bambino formato e uno non formato, e quindi la questione della punizione prevista dalla legge ebraica per uccidere il feto. Scrive il vescovo di Ippona: "Qui suole trattarsi la questione dell'anima, se cioè il feto

occisus est? Hanc conscientiam criminum jam pridem timebat: propter hoc se non de presbyterio excitari tantum, sed ed communicatione prohibere pro certo tenebat".

³⁸ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 27.

³⁹ Cfr. AMBROGIO DI MILANO, *Hexameron*, V, 18, 58, citato in Elio SGRECCIA, "L'insegnamento dei padri della Chiesa", in Angelo FIORI – Elio SGRECCIA, ed., *L'aborto. Riflessioni di studiosi cattolici*, Milano 1975, 61.

⁴⁰ Cfr. AMBROGIO DI MILANO, *Epistolae* 60, 1, citato in Bonifacio HONINGS, "Aborto", 12.

⁴¹ Cfr. GIROLAMO, *Epistola XXII ad Eustochium*, 13: *PL* 22, 401-402: "Piget dicere, quot cotidie virgines ruant, quantas de suo gremio mater perdat ecclesia, supra quot sidera superbus inimicus ponat thronum suum, quot petras excavet et habitet coluber in foraminibus earum. Videas plerasque viduas ante quam nuptas infelicem conscientiam mentita tantum veste protegere, quas nisi tumor uteri et infantum prodiderit vagitus, erecta cervice et ludentibus pedibus incedunt. Aliae vero sterilitatem praebebunt et necdum sati hominis homicidium faciunt. Nonnullae, cum se senserint concepisse de scelere, aborti venena meditantur et frequenter etiam ipsae commortuae trium criminum reae ad inferos perducuntur, homicidae sui, Christi adulterae, necdum nati filii parricidae".

⁴² Cfr. Carlo FLAMIGNI, *L'aborto. Storia e attualità di un problema sociale*, Pendragon, Bologna 2008, 25.

non formato si possa credere anche non fornito di anima e perciò non sia omicidio per il fatto che non si può dire che resti senz'anima un essere che ancora non aveva l'anima". Di seguito, prosegue che, una volta che il bambino esiste già, ma informe, anche se in qualche modo animato, la legge non può considerare l'aborto come un delitto poiché ciò che è in un bambino non può ancora chiamarsi anima viva, corpo privo di sensi⁴³. Sembra che Agostino sia favorevole all'aborto nel caso di un feto non formato, ma questa conclusione non concorda con il resto della sua teologia. L'incertezza presente nel rispettivo testo deriva dal testo biblico stesso, e per *Doctor gratiae* l'illegalità dell'aborto in qualsiasi momento della vita del feto è indiscutibile⁴⁴.

Per dimostrare che Agostino è lontano di essere un sostenitore dell'aborto, esaminiamo altri testi in cui sostiene l'inammissibilità di tale pratica. Un primo testo è del *De nuptiis et concupiscentia*, in cui considera l'aborto una voluttuosa crudeltà o una crudele voluttà, che arriva a uccidere i propri figli, tanto è grande l'orrore di vederli nascere. È in questa crudeltà, che la donna arriva "fino al punto di procurarsi sostanze contraccettive e, in caso di insuccesso, fino ad uccidere in qualche modo nell'utero i feti concepiti e ad espellerli, volendo che il proprio figlio perisca prima di vivere oppure, nel caso che già vivesse nell'utero, che egli sia ucciso prima di nascere"⁴⁵.

Nei *Sermones de Vetero Testamento*, il vescovo di Ippona vede nel bambino concepito ma non abortito da una donna malvagia quella grazia di Dio concessa alla donna peccatrice⁴⁶. Un altro testo è da *Enarrationes in Psalmos*, in cui sant'Agostino scrive che l'uomo non solo nasce dal seno materno, ma si forma anche in lui; nasce prima nel grembo materno; poi da qui trae la sua sostanza. A conferma delle sue parole, l'autore cita un testo del *Vangelo di san Matteo* (1,20): "il bambino che è generato in lei (Maria – n.n.) viene dallo Spirito Santo"⁴⁷. In *Enchiridion*, tornando al problema dei feti formati e non formati, Agostino analizza il problema della resurrezione dei

⁴³ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *Quaestionem in Heptateuchum*, 2, LXXX: PL 34, 626: "Quod vero non formatum puerperium noluit ad homicidium pertinere, profecto nec hominem deputavit quod tale in utero geritur. Hic de anima quaestio solet agitari, utrum quod formatum non est; ne animatum quidem possit intellegi, et ideo non sit homicidium, quia nec exanimatum dici potest, si adhuc animam non habebat".

⁴⁴ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 32.

⁴⁵ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *De nuptiis et concupiscentia*, 1,15,17: PL 44, 423-424: "Ut etiam venena sterilitatis procuret; et si nihil valuerint, conceptos foetus inter viscera aliquo modo extinguat vel fundat, volendo prolem suam prius interire quam vivere, aut si in utero vivebat, occidi antequam nasci".

⁴⁶ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *Sermones de Vetero Testamento*, X, 5, citato in Elio SGRECCIA, "L'insegnamento dei padri della Chiesa", 61.

⁴⁷ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *Enarrationes in Psalmos*, 57, 5: PL 36, 678: "Carnalis es adhuc, conceptus es: eo ipso quo accepisti nomen Christi, sacramento quodam natus es in visceribus matris. Non enim ex visceribus tantum homo nascitur, sed et in visceribus. Prius

bambini non formati abortiti, affermando che alla resurrezione saranno già bambini formati, nel senso che la resurrezione completerà ciò che manca⁴⁸, un'idea che riprende e nel *De civitate Dei*, dove non fa più distinzione tra feti formati e non formati, sostenendo di non capire perché i bambini morti nel grembo materno prima della nascita non debbano essere resuscitati, tanto più che tutte le persone, dal momento del concepimento e della nascita, possiedono in principio la misura della perfezione del corpo quantitativo⁴⁹.

Pur non parlando apertamente contro l'aborto, san Pietro Crisologo (fine IV secolo – 450), in una sua predica sottolinea la paternità divina dell'essere umano appena prima della nascita, chiamando beati coloro che, prima di aver visto le madri che li hanno partoriti, sono stati ricevuti dal Padre celeste come figli di Dio⁵⁰.

Un ultimo padre della Chiesa che si oppone all'aborto è san Cesare d'Arles (470-534), inquadrando questo delitto nella morale del matrimonio, sulla linea del suo maestro, sant'Agostino, essendo l'aborto un abuso in questa materia⁵¹. Egli, nei suoi sermoni, scrive che nessuna donna dovrebbe ricevere delle bevande per abortire, poiché dovrà comparire davanti alla corte di Cristo con tutti i bambini che ha ucciso già nati o appena concepiti, proprio come dovrebbe essere avvertita di non bere nulla che le impedisse di con-

nascitur in visceribus, ut possit nasci de visceribus. Propterea dictum est et Mariae: «Quod enim natum est in ea, de Spiritu sancto est»”.

⁴⁸ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *Enchiridion*, 85: PL 40, 272: “Unde primo occurrit de abortivis foetibus quaestio, qui iam quidem nati sunt in uteris matrum, sed nondum ita ut iam possint renasci. Si enim resurrecturos eos dixerimus, de his qui iam formati sunt tolerari potest utcumque quod dicitur. Informes vero abortus quis non proclivius perire arbitretur sicut semina quae concepta non fuerint? Sed quis negare audeat, etsi affirmare non audeat, id acturam resurrectionem ut quidquid formae defuit impleatur”.

⁴⁹ Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *De civitate Dei*, 22, 13-14: PL 41, 776-777: “Abortivos fetus, qui, cum iam vixissent in utero, ibi sunt mortui, resurrecturos ut affirmare, ita negare non audeo; quamvis non videam quomodo ad eos non pertineat resurrectio mortuorum, si non eximuntur de numero mortuorum. Aut enim non omne mortui resurgent et erunt aliquae humanae animae sine corporibus in aeternum, quae corpora humana, quamvis intra viscera materna, gestarunt... Defuit autem infanti mortuo perfecta quantitas sui corporis; perfecto quippe infanti deest utique perfectio magnitudinis corporalis, quae cum accesserit, statura iam longior esse non possit. Hunc perfectionis modum sic habent omnes, ut cum illo concipiantur atque nascantur; sed habent in ratione, non mole; sicut ipsa membra omnia iam sunt latenter in semine, cum etiam natis nonnulla adhuc desint, sicut dentes ac si quid eiusmodi”.

⁵⁰ Cfr. PIETRO CRISOLOGO, *Sermo LXXII*: PL 52, 404-406: “Dico ergo, et vos in utero adhuc penetranti voce compello, provida exhortatione praemoneo; ut antequam videatis matrem, vocetis et patrem, ante blandimenta matris, patris tendatis et festinetis ad regnum, ante patris praeveniatis ad panem quam matris ad ubera pendeatis. Nec in vos quidquam sibi, aut matris necessitas, aut aetatis tempora vindicent: sed in vobis totum divino patri, totum coelesti respondeat et occurrat auctori”.

⁵¹ Cfr. Albert Voog, “Le péché et la distinction des péchés dans l'oeuvre de Césaire d'Arles”, *Nouvelle Revue Théologique* 10 (1962) 1076.

cepire, poiché sarebbe colpevole di omicidio perché poteva concepire o dare alla luce esseri umani, ma non lo fece. Ha anche chiesto una penitenza adeguata a un tale atto⁵². In un'altra predica, il Vescovo di Arles, rivolgendosi alle figlie dei suoi ascoltatori, le esortava, “con la cura paterna”, a non ricevere alcuna bevanda per abortire, a non uccidere i loro figli nati o nati, poiché “tanti bambini avete ucciso, tante volte apparirai colpevole di omicidio nel giorno del giudizio”⁵³. Infine, in un altro sermone, ha avvertito i suoi ascoltatori delle tentazioni del diavolo, che può persuadere una donna che ha già partorito due o tre figli ad uccidere neonati o bere una sostanza abortiva, per paura che se avesse più figli, non sarebbe ricca. “Perciò, ricevono in modo sacrilego e parricida bevande velenose, per sottoporre a morte prematura nel grembo materno la vita ancora imperfetta dei figli”⁵⁴.

2. L'aborto nei concili del primo millennio

Nei primi secoli del cristianesimo non erano solo le voci dei Padri della Chiesa, attraverso i loro scritti e le loro prediche, a condannare l'aborto. Insieme e con loro, e spesso sotto la loro guida, anche i vari concili si sono pronunciati contro l'aborto, a causa delle infiltrazioni di paganesimo, delle contaminazioni, dei compromessi negli ambienti cristiani, che non mostrano più lo stesso fervore della Chiesa primitiva in morale, ed i rispettivi concili ne sono una testimonianza⁵⁵.

Il primo concilio ad affrontare la questione dell'aborto fu quello di Elvira (nome di Granada prima della conquista araba in Spagna), avvenuto nel 305 o 306. Due dei canoni qui adottati – 63 e 68 – fanno esplicito riferimento all'aborto. Si riferiscono a donne che hanno abortito, distinguendo tra una

⁵² Cfr. CESARE D'ARLES, *Sermones*, I, 12: *SCh* 175, Cerf, Parigi 1971, 246/247-248/249: “Quis est qui admonere non possit, ut nulla mulier potiones accipiat, ut iam concipere non queat, nec damnet in se naturam, quam Deus voluit esse fecundam; quia quantoscumque concipere vel parere potuerat, tantorum homicidorum rea tenebitur, et, nisi digna subveniret, in gehenna aeterna morte damnatur”.

⁵³ CESARE D'ARLES, *Sermones*, XIX, 5: *SCh* 175, 492/493: “Nam et hoc praesumens de caritate vestra omnes filias vestras pro solitudine paterna admoneo, ut nulla mulier potiones ad avorsum accipiat, nec filios suos aut conceptos aut natos occida; sed, quantoscumque conceperit, aut ipsa nutriat, aut nutriendos aliis tradat: quia quantoscumque occiderit, pro tantis homicida in die iudicii rea apparebit”.

⁵⁴ CESARE D'ARLES, *Sermones*, LII, 4: *SCh* 243, Cerf, Parigi 1978, 436/437-438/439: “Nonne, carissimi, aperte diabolus exercet deceptiones suas, quando aliquibus mulieribus persuadet, ut postquam duos aut tres filios genuerint, reliquos aut iam natos occidant, aut poculum avorsionis accipiant: timentesne forte, si plures filios habuerint, divites esse non possent?... Pro qua re sacrilego aut parricidali ritu venenatas potiones accipiunt, ut imperfectam filiorum vitam in matura morte per viscera materna transmittant”.

⁵⁵ Cfr. Ludovicus Jacobus ROGIER – Roger AUBERT – David KNOWLES, *Nouvelle histoire de l'Église*, I, *Des origines a saint Grégoire le Grand*, 267,

battezzata cristiana e una catecumena⁵⁶. Nel 314 si celebrò il Concilio di Ancyra (oggi Ankara, Turchia), che, come il precedente cui si faceva riferimento nel canone 21, condannò anche l'aborto⁵⁷.

E alcuni concili occidentali dello stesso periodo condannarono l'omicidio, che include l'aborto, secondo, come abbiamo visto, l'insegnamento dei Padri della Chiesa. Così, l'omicidio fu condannato dal Concilio di Tours nel 461⁵⁸, dal Concilio di Vannes (Bretagna) nel 465⁵⁹, dal Concilio di Agde (Languedoc) nel 506⁶⁰, dal Concilio di Lerida nel 524⁶¹. Il Terzo Concilio di Toledo, tenutosi nel 589, a seguito di una collaborazione tra clero e giuristi laici per combattere il crimine dell'aborto in Spagna, vietò ai genitori di uccidere i propri figli, che sono il frutto della loro debolezza e che sono sovraccarichi, questo omicidio, comune in alcune parti della Spagna, essendo un residuo della morale pagana⁶². L'aborto e l'elusione del parto mediante la distruzione dell'embrione furono proibiti anche dal Terzo Concilio di Costantinopoli del 692, noto anche come Sinodo trullano⁶³. Altri concili dove fu condannato l'aborto furono quelli di Magonza nell'847⁶⁴ e di Worms nell'868⁶⁵.

⁵⁶ CONCILIO DI ELVIRA, can. 63, 68: Mansi, II, 16-17: "Si qua mulier per adulterium, absente marito, conceperit, idque post facinus occideit; placuit, neque in fine dandam esse communionem; eo quod geminaverit scelus"; "Catechumena, si per adulterium conceperit, praefocaverit, in fine baptizari".

⁵⁷ CONCILIO DI ANCYRA, can. 21: Mansi, II, 519: "Περὶ τῶν γυναικῶν τῶν ἐκπορνεουσῶν καὶ ἀναιρουσῶν τὰ γεννώμενα καὶ σπουδαζουσῶν φθόρια ποιεῖν, ὁ μὲν πρότερος ὄρος μέχρις ἐξόδου ἐκόλυσε, φιλιανθρωπότερον δὲ τι εὐρόντες ὀρίσαμεν δεκαετὴ χρόνον πληρῶσαι κατὰ τοὺς βαθμοὺς τοὺς ὀρισμένους – De mulieribus, quae sunt fornicatae, et foetus in utero perimunt, et foetuum necatoriis medicamentis faciendis dant operam, prior quidem definitio usque ad vitae exitum prohibeat, et ei quidam assentiuntur. Ed humanitate tamen utentes, decrevimus, ut decennium per gradus praefinitis impleant".

⁵⁸ Cfr. Paul GUÉRIN, *Les Conciles généraux et particuliers*, I, Parigi 1868³, 363.

⁵⁹ Cfr. Paul GUÉRIN, *Les Conciles généraux et particuliers*, I, 364.

⁶⁰ Cfr. Paul GUÉRIN, *Les Conciles généraux et particuliers*, I, 381.

⁶¹ Cfr. Paul GUÉRIN, *Les Conciles généraux et particuliers*, I, 396.

⁶² Cfr. TERZO CONCILIO DI TOLEDO, can. 17: Mansi, IX, 997; Cf. Paul GUÉRIN, *Les Conciles généraux et particuliers*, I, 491-492: "Ut in quibusdam Spaniae partibus filios suos parentes interimant fornicatione avidi pietatis alieni. Quibus si tedium est filios numerosius augere, prius se ipsos debent castigare a fornicatione. Nam dum causa propagandae prolis sortiantur coniugia, parricidio et fornicatione tenentur obnoxii, qui filios necando proprios, docent se non pro filiis sed pro libidine uxores duxisse".

⁶³ Cfr. "Sinodul al III-lea din Constantinopol", can. 91, in I.N. Floca, *Canoanele Bisericii Ortodoxe. Note și comentarii*, Sibiu, 2005³, 172.

⁶⁴ CONCILIO DI MAGONZA, can. 21: Mansi, XIV, 909: "De mulieribus quae fornicantur, et partus suos necant, vel quae agunt secum, ut utero conceptus excutiant, antiqua quidem definitio usque ad exitum vitae eas ab ecclesia removet, humanius autem nunc definimus, ut eis decem annorum tempus secundum praefixos gradus poenitentiae largiatur".

⁶⁵ CONCILIO DI WORMS, can. 35: Mansi, XV, 876: "Mulieres igitur quae ante temporis plenitudinem conceptos utero infantes voluntate excutiant, ut homicidae procul dubbio iudicandae sunt".

3. L'aborto nel diritto bizantino

Nel diritto bizantino l'aborto era considerato un reato, insieme all'omicidio, e quindi poteva essere punito con la morte o con qualsiasi altra punizione corporale o con la reclusione, punizioni applicate non solo alle donne, ma anche a coloro che avevano collaborato al delitto⁶⁶, riferendosi alle disposizioni del Sinodo di Ancyra, di quello di Trullo e ai canonici di san Basilio Magno. Per la legislazione civile, l'aborto era anche un valido motivo di divorzio e la legislazione ecclesiastica lo accolse tra le sue norme e gli conferì valore legislativo⁶⁷. Anche i canoni 34 (*Punizione di coloro che causano la perdita artigianale del feto*), citando san Basilio Magno, e 36 (*Punizione per la perdita intenzionale del feto*), dai *Canoni* di Giovanni il Digiunatore († 595), equivalevano l'aborto, anche per negligenza, con omicidio premeditato. Va notato che gli stessi canoni differenziano tra aborto provocato e aborto spontaneo, come nel caso del canone 34 (*Penitenza per la perdita involontaria del feto*)⁶⁸.

4. Legislazioni barbariche

Anche le leggi dei diversi popoli barbari consideravano l'aborto un reato, ma solo per il danno arrecato al marito, al padrone o alla moglie stessa, come troviamo, ad esempio, nel capitolo XXI della *Lex Salica* dei Franchi, dove l'aborto è incluso nella categoria *maleficiis*. Secondo questo testo, se qualcuno beve l'erba di una donna e lei non può più partorire, pagherà una multa⁶⁹. La stessa pena è prevista dalla *Lex Ripuaria*⁷⁰. In entrambi i casi, è la donna che viene danneggiata dall'aborto⁷¹.

Il primo documento che fa riferimento diretto al feto e alla sua vita è il *Pactus Alamannorum*, in cui troviamo scritto: “Se una donna sarà incinta e, per l'azione di un altro, il bambino nasce morto, o se è nato vivo e non

⁶⁶ Cfr. *Nomocanon*, cap. XIII, art. X *De mulieribus fornicantibus, fetum perimentibus, vel ad necandos fetus medicamenta conficientibus*: PG 104, 1199.

⁶⁷ Cfr. Mihai PATRAȘCU, “Desfacerea legăturii matrimoniale în legislația civilă și canonică a Imperiului Bizantin din secolele VI-X”, *Dialog Teologic* 8 (2001) 46.

⁶⁸ Cfr. “Canoanele întregitoare”, in I.N. Floca, *Canoanele Bisericii Ortodoxe. Note și comentarii*, 490-491.

⁶⁹ Cfr. *Loi salique ou recueil contenant les anciennes rédaction de cette loi et le text connu sous le nom de “lex emendata”*, Parigi 1843, 290: “Si quis mulieri herbas dederit, ut infantes habere non possit, MMD dinariis, qui faciunt solidos LXII cum dimidio, culpabilis iudicetur”.

⁷⁰ Cfr. “Legis Ripuariorum”, XXXVI (38), X, in Ferdinand WALTER, ed., *Corpus Iuris Germanici antiqui ex optimis subsidiis collegit edidit et lectionum varietatem adiecit*, I, Berlin 1824, 175: “Si quis partum in femina interfecerit, seu natum priusquam nomen habeat, centum solidis culpabilis iudicetur. Quod si matrem cum partu interfecerit, septingentis solidis multetur”.

⁷¹ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 38, nota 121.

vive nove notti, allora saranno numerati 40 solidi”⁷². Lo stesso codice mostra una maggiore attenzione per le ragazze: se, dopo un aborto, il feto era considerato un maschio, l’autore doveva pagare una multa di 12 sicli, se era una ragazza, 24 sicli, cioè il doppio⁷³. Maggiore spazio è dato all’aborto nella *Lex Visigothorum*, che dedica a questo soggetto il terzo titolo *De excusantibus hominum partum* dal sesto libro *De iscleribus et tormentis*. Per la prima volta in tutta la legislazione sull’aborto vengono presi in considerazione diversi casi: aborto causato dalla somministrazione di una bevanda; aborto causato da un uomo libero, maschio o femmina, a una donna libera; aborto procurato da una schiava a una donna libera o a una schiava. A seconda dello stato sociale della persona che ha causato l’aborto o di chi ha causato il danno, e la punizione era diversa. Sotto l’influenza del cristianesimo, la legislazione visigota proteggeva in modo più significativo il feto e la sua integrità fisica e non tanto i diritti dei genitori. Così, secondo l’art. VII dello stesso titolo, “non c’è un danno più grande per coloro che non pensano al dovere [e] sono assassini dei loro figli”. Per questo crimine, la punizione era una condanna a morte pubblica o l’asportazione degli occhi⁷⁴.

L’influenza del cristianesimo si vede anche nel *Liber Papiensi* dell’XI secolo, il quale, commentando un testo legislativo più antico – *Edictus Rotari* – in cui si considerava solo l’aborto involontario, “se il bambino nel grembo di sua madre da un altro, inconsapevolmente, sarà ucciso”⁷⁵, afferma quanto segue: “Poiché questa legge viene fatta per il bambino quando nel

⁷² “Lex Alamannorum”, Capitula addita, 20, in Ferdinand WALTER, ed., *Corpus Iuris Germanici antiqui ex optimis subsidiis collegit edidit et lectionum varietatem adiecit*, I, 234: “Si quis mulier gravata fuerit, et per facto alterius infans mortuus natus fuerit, aut si vivus natus fuerit et novem noctis non vivit, cui reputatum fuerit quadringenta solidos componat”.

⁷³ Cfr. Emily R. COLEMAN, “L’infanticide dans le Haut Moyen Âge”, *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 2 (1974) 330.

⁷⁴ Cfr. “Legis Wisigothorum”, VI, III, in *Corpus Iuris Germanici antiqui ex optimis subsidiis collegit edidit et lectionum varietatem adiecit*, I, 544-545: “Si quis milieri praegnanti potionem ad avorsum aut pro necando infante dederit, occidatur... Si quis milierem gravidam percuserit quocunque ictu, aut per aliquam occasionem mulierem ingenua avortare fecerit, et exinde mortua fuerit, pro homicidio puniatur”. “Nihil est eorum pravitate deterius, qui, pietatis inmemores, filiorum suorum necatores existunt. Quorum quia vitium per provincias regni nostri sic inolevisse narratur, ut tam viri quam femine sceleris huius auctores esse repperiantur, ideo hanc licentiam proibentes decernimus, ut, seu libera seu ancilla natum filium filiamve necaverit, sive adhuc in utero habens, aut potionem ad avorsum acceperit, aut alio quocumque modo extinguere partum suum presumserit, mox provincie index aut territorii talem facturn reppererit, non solum operatricem criminis huius publica morte condemnet, aut si vite reservare voluerit, omnem visionem oculorum eius non moretur extinguere, sed etiam si maritum eius talia iussisse vel permisisse patuerit, eundem etiam vindicte simili subdere non recuset”.

⁷⁵ “Edictus Langorbardorum. Edictus Rothari”, 75, in Georg Heinrich PERTZ, ed., *Monumenta Germaniae historica*, IV, Hannover 1868, 24.

grembo materno viene ucciso involontariamente, bisogna capire molto meglio cosa fare quando nel grembo materno viene ucciso volontariamente”⁷⁶.

La legislazione dei primi concili a cui abbiamo fatto riferimento fu confermata nell’VIII secolo. Così, la *Collectio Dacheriana* menziona esplicitamente l’aborto, citando il canone 21 del Concilio di Ancyra⁷⁷. Nel *Decretum* di Burchardo (950-1025), Vescovo di Worms, nel Libro XVII, l’autore, in cinque capitoli (LI-LV), ispirato dalle decisioni dei precedenti concili, presenta una serie di penitenze per coloro che provocarono l’aborto, clerici o laici⁷⁸. Tuttavia, citando le regole precedenti, non riesce ad armonizzarle in modo soddisfacente, e non riesce ad essere più chiaro quando, oltre alle vecchie regole, aggiunge penitenze dai libri penitenziali, senza distinguere tra feto animato e inanimato, e tra aborto a causa della povertà e quello occulto, a causa della lussuria⁷⁹. Lo stesso vale per le *Decretali pseudoisidoriane*, le quali, citando i canoni di tre antichi concili, si riferiscono non tanto all’aborto quanto all’infanticidio⁸⁰.

Conclusioni

L’insegnamento biblico sull’aborto, se pur povero, suscitò una profonda riflessione dai primi secoli del cristianesimo, che, come religione di vita, si oppose all’aborto. Furono i Padri della Chiesa, i concili, ma anche le leggi civili influenzate dall’insegnamento di Cristo che condannavano l’omicidio dei bambini nati nel grembo materno. Al di là di ogni discussione sul feto formato o non formato, era chiaro che la vita umana è un dono di Dio che deve essere difesa, e coloro che la distruggono devono essere puniti. In un mondo come il nostro, dominato dalla cultura della morte, dovremmo essere quei messaggeri di vita, partendo dalle Sacre Scritture, dai Padri della Chiesa, dai Concili e anche dalle leggi civili, dette “barbari”, che si sono mostrati come veri difensori della vita del nascituro.

⁷⁶ “Liber legis langobardorum Papiensis dictus”, 75, § 5, in Georg Heinrich PERTZ, ed., *Monumenta Germaniae historica*, IV, 308: “Si infans in utero matris suae nolendo ab aliquem occisus fuerit”; “Quoniam hec lex facit puerum componi, quando in utero matris nolendo occisus est, multo melius debemus intelligere, quod debet componi, quando in utero matris occisus est volendo”.

⁷⁷ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell’aborto procurato*, 39.

⁷⁸ Cfr. BURCHARDO DI WORMS, *Decretorum*, LI-LV: PL 140, 931: “De mulieribus, quae absente marito conceperint, et foetum sustulerint; De illis mulieribus, quae male conceptos necare studuerunt; De mulieribus, quae partus suos acute interficiunt”.

⁷⁹ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell’aborto procurato*, 39, nota 127.

⁸⁰ Cfr. Arnold CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell’aborto procurato*, 39.